

Rapporto scuola famiglia (IV)
dicembre 2004

Un argomento relativo alla famiglia, che riguarda però un ambito privato e intimo, è quello della procreazione, e quindi della genitorialità. Sebbene questa sia una sfera privata, le scelte in questa sfera hanno delle ripercussioni nella società intera, e quindi anche nella scuola. Oltre al fatto evidente che la scuola viene in contatto con le famiglie solo a motivo dei figli, anche **il modo in cui i genitori considerano i figli può fare molta differenza per la scuola.** L' inizio del discorso per noi è la Dichiarazione Finale del Convegno sulla famiglia, tenutosi a Padova nel settembre 2004. Al punto 3 di tale dichiarazione si legge: “ **L' apertura alla genitorialità rappresenta uno sbocco importante e arricchente per la vita della famiglia, anche se non ne costituisce la condizione strettamente necessaria. Se il patto coniugale è indispensabile, generare**

figli deve essere un orizzonte contemplato dai coniugi, senza per questo costituire un' ossessione da perseguire a tutti i costi. la denatalità della società italiana è una spia di declino culturale” . Dopo aver individuato i fondamenti della famiglia il documento ne delinea i contorni. La prima affermazione, in sostanza, è questa: i figli sono un dono prezioso e una ricchezza per la famiglia, ma non ne sono “ la condizione strettamente necessaria” , ossia la famiglia è tale anche senza figli. In sintesi, la dignità di famiglia è riconosciuta alla coppia sposata, la validità della sua unione non dipende dal fatto di avere figli e di conseguenza viene restituita piena legittimità alle coppie senza figli, viene demolita la secolare opinione che non avere figli sia una sorta di punizione divina, e si cesserà di aggiungere al dolore di tante coppie sterili anche la vergogna per qualcosa di cui non si ha nessuna colpa. Ma il documento dice un' altra cosa importante: i genitori devono desiderare e

progettare l' arrivo dei figli, ma questo desiderio non dovrebbe diventare un' ossessione. Ovvero: **il desiderio di avere figli non dovrebbe diventare lo scopo principale della coppia, e i figli non dovrebbero essere il centro della famiglia.** Consideriamo la profonda saggezza contenuta in queste parole! Dopo aver fondato il significato dell' unione coniugale in un progetto che viene da Dio stesso, si afferma che la coppia sta in piedi a motivo di questo fondamento, e non a motivo dei doni che possono essere aggiunti in seguito, ovvero i figli. E questo perché? Perché è in gioco la sopravvivenza stessa della famiglia. Infatti se, nonostante tutti i tentativi, per causa di forza maggiore i figli non arrivano, né per via naturale, né per via di adozione, cosa succederà? Oppure quando i figli vorranno lasciare i genitori per formare una propria famiglia...? L' unità, la dignità e la solidità della coppia o rimarranno intatte, oppure il matrimonio

si sgretolerà. Rimarrà intatto quel matrimonio che si fonda sul progetto di Dio, si sgretolerà quello che si fonda su qualcosa d' altro. Prendiamo ancora il caso di quelle coppie che fanno del desiderio di avere figli un' ossessione: dopo aver usato ogni mezzo a disposizione e aver prosciugato i propri risparmi, l' agognato figlio arriva, allora il poverino (o la poverina) si troverà a portare un peso davvero schiacciante. Perché i genitori riverseranno su di lui (o lei) tutte le loro aspettative, attese e desideri, e in breve lui (o lei) diventerà il centro della famiglia e l' ago della bilancia nella decisioni dei genitori. Quest' ultimo caso è molto più frequente di quanto si creda, anche nelle famiglie che hanno un solo figlio. E con la scuola questo tipo di famiglia ha un rapporto davvero singolare: a volte questi genitori non si rendono conto che la classe del loro figlio è un gruppo di persone tutte di uguale importanza agli occhi degli

insegnanti, e si aspettano un trattamento speciale per il loro bambino, lui stesso si aspetta di essere al centro, come a casa, si comporta da viziato, pensa di far girare l'attività dei compagni intorno a sé, usa vari sistemi per far girare anche l'insegnante a suo piacimento, se è possibile. Oppure si sente schiacciato dalle aspettative eccessive di due genitori opprimenti e sviluppa reazioni per controllare lo stress da prestazione, cioè per fronteggiare la paura di non soddisfare i genitori. Ma, senza entrare troppo nelle questioni di ordine psicologico, è certo che questi bambini o bambine hanno una vita difficile, perché inconsciamente sentono di tenere sulle proprie spalle il peso della famiglia. Diversi invece sono i bambini che, pur sapendo di essere molto amati dai genitori, non si sentono caricati della responsabilità di essere il centro. Questi sono i bambini più sereni, creativi, attenti e desiderosi di imparare cose nuove, pronti a

conoscere gli altri e a farsi conoscere dagli altri, sicuri nella loro famiglia e felici di andare a scuola. Ma c'è un'ultima affermazione da prendere in esame: dopo aver decentrato i figli e aver così riassetato l'equilibrio della famiglia, il documento afferma ancora che **“ la denatalità della società italiana è una spia di declino culturale”**. Quindi, per riassumere: la famiglia è un progetto di Dio, inizia col matrimonio di un uomo e di una donna, si apre alla ricchezza dei figli, ma non fa di essi il suo fondamento o il centro della sua vita; tuttavia, la denatalità, ossia il progressivo calo delle nascite che si riscontra negli ultimi decenni, è la spia di un generale declino della società. Il fatto, ad esempio, che molte famiglie scelgano deliberatamente di non procreare è sicuramente anomalo, è indice di sfiducia nel futuro e di ripiegamento al proprio interno. Sicuramente a rafforzare questa sfiducia concorrono la paura della guerra,

della disoccupazione, l'incertezza del domani, il non avere un orizzonte di senso, una prospettiva, un'eredità da trasmettere. Ma c'è anche da aggiungere la crisi personale dei giovani, immersi in una sottocultura che annulla il valore della differenza di genere, incoraggia l'omosessualità, disprezza il matrimonio, induce apertamente alla licenza sessuale e alla trasgressione, premia l'egocentrismo e l'avidità, e in tutto questo la scuola ha la sua bella parte di responsabilità. In breve, i bambini crescono, i giovani diventano adulti, ma solo esteriormente, perché la loro identità rimane come atrofizzata, incapace di crescere in responsabilità e in generatività, per usare un termine molto efficace, preso dalla psicologia. **La generatività, secondo Erikson, è l'interesse a fondare e guidare la generazione successiva, attraverso l'allevamento dei figli o altre imprese creative e produttive, ed è indice di una personalità matura. Da**

notare la connessione tra l'allevamento dei figli e la capacità imprenditoriale: sia la denatalità, sia la stagnazione nelle attività produttive provengono dallo stesso male interiore, da un problema di ordine spirituale, che noi cristiani possiamo diagnosticare come "autonomia dell'uomo nei confronti di Dio". La mancanza di generatività si esprime con la stagnazione, l'autoindulgenza, la noia e la mancanza di crescita psicologica. Questo è quanto si intende con "declino culturale". E di fronte a questa situazione, che riguarda i giovani e i meno giovani, la famiglia prima di tutto, e poi la scuola e tutte le agenzie educative hanno la responsabilità di ripensare, di rifondare la propria identità sui veri fondamenti, ritrovando così il senso e la vocazione della propria esistenza.